

## Capitolo 4



# Livio

STORIOGRAFIA: grammatiche, retoriche, opus orator.  
poco etne militare, moralistiche, pedagogice,  
conservatorie, alto valore degli exemplar

**Gli autori**

## La vita

Scarsissime sono le notizie biografiche di Tito Livio di cui disponiamo. Nato a Padova probabilmente nel 64 a.C., si trasferì a Roma, dove si dedicò interamente all'attività di scrittore, senza occuparsi di politica attiva. Fu in ottime relazioni con Augusto, che gli affidò l'educazione del nipote adottivo Claudio, il futuro imperatore. Morì nel 17 d.C. a Padova.

## L'opera

L'opera storica di Livio, intitolata **Ab Urbe condita libri**, narra la storia di Roma dalle origini leggendarie sino al 9 a.C. e constava di 142 libri, divisi in decadi (gruppi di 10). A noi sono giunte:

- a) la prima decade, riguardante l'epoca leggendaria di Roma sino alle guerre sannitiche;
- b) la terza decade, riguardante la seconda guerra punica; fino al 158 (293)
- c) i primi cinque libri della quarta decade con gli avvenimenti sino alla terza guerra macedonica.

Gli altri libri sono andati perduti, ma ne conosciamo il contenuto attraverso le *Periöchae* (riassunti anonimi, compilati probabilmente per uso scolastico).

III - IV d. e.

## L'uomo e lo scrittore

Livio è un conservatore, che vede nella storia la realizzazione della missione di Roma, destinata dagli dèi a diventare non solo padrona, ma anche educatrice del mondo, grazie all'osservanza del *mos maiorum*, l'antica tradizione di sobrietà e di incorruttibilità del patriziato romano. Narrendo le gesta dei Romani egli vuole realizzare soprattutto un'opera patriottica e artistica (del resto la mentalità dei Romani concepiva la storiografia come *opus oratorium*, cioè come opera letteraria, esercizio di stile). Perciò fu accusato «di mancanza di senso critico nell'uso delle fonti, di contraddizioni, di anacronismi, di esaltazione fanatica della romanità a tutto scapito di un equilibrato giudizio sui popoli stranieri: un celebratore, insomma, di Roma, più che un indagatore, un retore-artista, sentimentale e sensibile alla poesia, più che uno storico acuto, imparziale ed oggettivo. [...] Livio ha una sua particolare sensibilità di fronte alla tradizione: l'accoglie qual è, senza discuterla o documentarla, perché sa che in essa è rifluito tutto il patrimonio sacro e ideale del popolo romano, e vi ritrova i fondamenti etici delle sue virtù e delle sue glorie» (B. Riposati).

La prosa di Livio è classica, magniloquente e scorrevole: il periodare è elaborato, armonioso, ordinato quasi alla maniera ciceroniana; non mancano espressioni maestose e costrutti poetici di grande effetto. Lo stile è limpido, solenne, talvolta rapido, contrassegnato da nobiltà e vigoria di pensiero, da quella ricchezza di linguaggio che Quintiliano definì *lactea ubertas*, in cui spiccano il colorito poetico e l'arte oratoria, come volevano i canoni antichi. In alcuni passi, specie nei primi libri, non mancano proposizioni brevi, concise, talvolta staccate, che rinnovano lo stile semplice e piano degli annalisti.

L'intendimento retorico, cioè la ricerca del bello scrivere, si nota anche nell'uso frequentissimo dei discorsi diretti, attribuiti ai vari personaggi, ma ricostruiti dall'autore secondo i canoni più celebrati dell'*ars dicendi*. Che un generale, secondo l'uso di allora, abbia arringato i soldati prima della battaglia è più che probabile, ma che il discorso sia stato effettivamente quello riportato dall'autore, studiato ed elaboratissimo, con le precise argomentazioni e gli artifici dell'oratoria forense, è assai improbabile.

Esaminiamo ora due passi che ben esemplificano lo stile liviano. Nel primo si nota un periodo ampio e solenne, in cui la proposizione principale è preceduta da secondarie di vario tipo e da participi (*destitutus* e *transgressus*) che fanno prevedere un soggetto maschile, che poi risulterà sottinteso, ed è seguita da un altro participio (*ratus*) con la sua oggettiva: in mezzo si notano ablativi assoluti, relative apparenti e relative avverbiali, una narrativa che si affianca al primo participio (*destitutus*) di valore temporale.

Nel secondo, invece, il dettato è più rapido, fatto di brevi periodi che si incalzano nel ritmo serrato (ma non saltellante) della prosa narrativa. Ecco i due passi:

*A qua destitutus spe, cum venisset ad spectaculum deforme semirutae ac fumantis sociae urbis, paucis relictis qui sepelirent bello absumptos, aequae raptim ac venerat transgressus Euripum, per Boeotiam Athenas suos ducit, incepto felix eventum ratus responsurum esse.*

E deluso in questa speranza, recatosi a vedere lo spettacolo orrendo della città alleata, semi-distrutta e fumante, lasciati pochi a seppellire le vittime della guerra, attraversò l'Euripo con la stessa rapidità con cui era giunto e condusse i suoi ad Atene attraverso la Beozia, sicuro che all'iniziativa avrebbe risposto un successo fortunato.

*Locum prope flumen constituit, quo duo necessarii captivae cum auro venirent, nocte insequenti, ad eam accipiendam. Forte ipsius mulieris servus inter captivos erat. Hunc nuntium primis tenebris extra stationes centurio educit. Nocte insequenti et duo necessarii mulieris ad constitutum locum et centurio cum captiva venit.*

Designa un luogo lungo il fiume, dove, la notte successiva, potessero venire due parenti della prigioniera con dell'oro per prelevarla. Per caso tra i prigionieri c'era anche un servo della stessa donna. Il centurione, al calar delle tenebre, lo manda fuori dall'accampamento come messo. Con l'avanzar della notte anche i due parenti della donna e il centurione con la prigioniera si recano al luogo designato.

Vediamo altri **aspetti caratteristici della prosa liviana**.

**1 Il singolare collettivo**, che nomina un individuo come rappresentante di tutta la specie (*capillus* per *coma*, *miles* per *exercitus* ecc.):

*Terra marique victor Romanus cum magna omnis generis praeda Lilybaeum petit.*

I Romani, vincitori per terra e per mare, si dirigono verso Lilibeo con grande bottino di ogni genere.

**2 Il genitivo partitivo in dipendenza da avverbi di quantità** invece della sequenza aggettivo + sostantivo:

*Quantum loci satis esset exclusit.*

Isolò tanto spazio quanto bastava.

**3 Il participio congiunto con valore di proposizione coordinata:**

*Oppidani, in caedem coniugium ac liberorum versi, palam eos trucidatos de muris praecipitabant.*

Gli assediati, trascesi fino all'uccisione delle donne e dei figli, li trucidavano e li gettavano giù, ostentatamente, dalle mura.



## Gli autori

### 4 Il participio (sostantivato, congiunto o in ablativo assoluto) collocato in chiusura di periodo:

*Haec extra urbem terra marique corpora simul animosque ad bellum acuebant; urbs ipsa obstrepebat apparatus belli, fabris omnium generum in publica officina inclusis.*

Tutto ciò fuori della città per terra e per mare rendeva più pronti alla guerra gli animi e i corpi; la città stessa era tutto uno strepito per i preparativi di guerra, poiché erano stati rinchiusi come in una grande officina dello Stato tutti i fabbri di qualsiasi tipo.

### 5 L'infinito storico, usato là dove la narrazione vuole farsi rapida e serrata:

*Vix satis credere se quisque audisse, alii alios intueri.*

Ecco ciascuno stentare a credere di aver udito e guardarsi in faccia l'un l'altro.

Assai usato è pure il **presente storico**, anche in un contesto di passati:

*Postquam eum cedentem viderunt, diffugiunt.*

Quando lo videro arretrare, si danno alla fuga.

### 6 La correlazione **cum ... tum** con il valore coordinante di **non solum ... sed etiam**, o semplicemente di **et ... et**:

*Potiemur praeterea cum pulcherrima opulentissimaque urbe, tum opportunissima portu egregio.*

Per di più ci impadroniremo di una città per un verso bellissima e ricchissima, per l'altro a noi utilissima per l'ottimo porto.

### 7 L'omissione del verbo **esse** specie nelle oggettive e nelle proposizioni brevi poste a fine periodo a mo' di conclusione, oppure nei periodi brevi formati da una sola proposizione:

*Caesa illo die octo milia hostium, quinque capta.*

Quel giorno furono uccisi ottomila nemici, presi cinquemila.

### 8 L'impersonale passivo, che nella lingua classica è di uso poetico:

*Ad Bargusios primo venerunt, a quibus benigne accepti sunt. Ad Volcianos deinde ventum est.*

Prima si diressero verso i Bargusii, dai quali furono accolti benevolmente. Poi si venne ai Volciani.

### 9 L'uso del relativo **concorrenziale o apparente** (vedi p. 279), specie all'inizio di periodo:

*Qui simul in potestate vestra erunt, extemplo omnia in dicionem tradent.*

E appena essi saranno nelle vostre mani, subito consegneranno ogni cosa in vostro potere.

### 10 La **variatio**\*, già vista in altri scrittori:

*Ab ignaris militibus omissam (esse) pugnam et quid imperator vellet, impetus est factus.*

I soldati, non essendo al corrente della rinuncia al combattimento e della volontà del comandante, passarono all'attacco.

### 11 L'uso frequente di **artifici retorici**, quali l'**anafora**\* e il **chiasmo**\*:

*Quo melior in dies fortuna reipublicae est, eo magis imperium crescit...*

Quanto di giorno in giorno migliora la fortuna dello Stato, quanto più cresce l'impero...

*Postea haec magnifica verba facto egregio adauxit.*

Poi confermò queste magnifiche parole con un comportamento egregio.